



APPELLO

Vittoria è nella sua cucina e racconta di quando per strada gli offrirono un oggetto di artigianato, solitamente venduto nei negozi per 200 dollari, a soli 14 dollari.

- Perché lo vendi ad un prezzo così basso? – chiese all'ambulante.
- Perché questo è il costo delle medicine che servono alla mia famiglia.

In questa risposta c'è la descrizione del Perù in cui questa donna straordinaria ha deciso di vivere creando il "centro Yanapanakusun, para el desarrollo integral de las trabajadoras del hogar". E l'Hogar è il focolare, cioè la casa in cui le bambine troppo spesso vengono costrette a lavorare, perché da queste parti il lavoro minorile è la norma. Quando le bambine hanno 5 o 6 anni le famiglie indigene le mandano qui a Cusco, così si liberano di una bocca da sfamare e sperano che in città avranno la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita. Ma non è così, perché le famiglie a cui vengono "donate" le utilizzano da subito come lavoratrici domestiche, spezzano i legami con la famiglia di provenienza, gli impediscono di parlare quechua per insegnargli lo spagnolo e spesso gli cambiano anche il nome. E il più delle volte il lavoro non viene nemmeno riconosciuto come tale. Il centro di Vittoria dà alle "chicas" la possibilità di uscire da questa situazione di sfruttamento. Il suo Hogar è un luogo protetto dalle violenze, che spesso sono anche fisiche, maltrattamenti e costrizioni sessuali.

Vittoria era insegnante in un liceo di Chieri in Piemonte, vita agiata come tutti quelli che vivono da questa parte del mondo, ad un certo punto decide di mollare tutto (trent'anni fa) e mettersi al servizio degli altri.

"Arrivò qui – dice Vittoria – una bimba di 12 anni, accompagnata dalla polizia perché faceva la prostituta. Resto qui per un po', cercammo di farle capire che poteva cambiare vita se lo voleva. Ma un giorno mi disse di non preoccuparmi, che lei faceva sesso da quando aveva 8 anni e che non riusciva a capire perché bisognasse lavorare duramente per quattro soldi quando ne poteva fare di più in una sola notte". Storie ordinarie di una città splendida e turistica ma che pur provandoci non riesce a nascondere la molta miseria nemmeno nel cuore del centro turistico. È notte e fa freddo, sono seduto nella piazza principale, Plaza de Armas con Josephina, architetta cilena che, guardando la Catedral, mi racconta come i *conquistadores* imponevano alle città prese lo stesso modello urbanistico dominato dalla Chiesa principale, ma non riusciamo a

parlare tranquillamente perché continuano a passare mendicanti che chiedono qualche soles. I tantissimi poliziotti provano ad allontanarli, ma loro riescono lo stesso ad elemosinare qualcosa ai pochissimi turisti rimasti.

È in questo contesto che il centro di Vittoria non si limita a dare accoglienza alle bambine ma cerca di agire all'origine del problema. Edlira è una ragazza albanese e, insieme a molti altri, lavora direttamente nelle comunità indigene. Dorme in pochissimi metri quadrati senza acqua calda per tre settimane al mese, per fare attività culturale e spiegare alle famiglie che non devono "dare" i figli agli amici delle città, perché li aspetta un futuro di sofferenza. E poi hanno affittato uno spazio in radio, gestito da ex lavoratrici domestiche che ne sono uscite, e che cercano di spiegare alle lavoratrici e ai datori di lavoro che esistono dei diritti che devono essere riconosciuti. Rodja è una bellissima ragazza tedesca con gli occhi del mare e sta qui sulle Ande ad occuparsi della "Casa de la cultura", dove provo a darle una mano usando più l'espressività che i bambini riescono a cogliere al volo rispetto al mio terribile spagnolo. Perché Vittoria sa che solo dalla cultura passa il riscatto. Per questo è stata creata una scuola pomeridiana, in modo che anche i bambini lavoratori possano studiare e magari raggiungere l'università e liberarsi dalle catene. È Selene, la preside, ad accogliermi nel suo ufficio, dove campeggiano manifesti a sostegno del presidente della Bolivia, l'indio e cocalero Evo Morales, e altri che da noi definiremmo "no global" e che parlano di quell'altro mondo possibile e necessario che continuiamo a sognare e per il quale Vittoria agisce quotidianamente. In Perù la scuola pubblica è pessima. Secondo i dati dell'Unesco il 98% dei bambini indigeni è analfabeta. Nel senso che a scuola imparano a riconoscere le lettere e sanno anche leggere bene ma non comprendono quello che leggono. Quindi la scuola di Selene si concentra molto sulla comprensione del testo, ma ha grossi problemi finanziari. Vive con la retta molto bassa che gli stessi studenti, spesso contro il parere delle famiglie a cui fanno i servi, versano. E ovviamente è insufficiente. Non ci sono molto bravi insegnanti da queste parti e per riuscire a trovarli bisogna essere pronti a pagare più dei 200 dollari che questa scuola riesce a offrire. Per questo serve l'aiuto di tutti. Recosol, la rete dei comuni solidali, ha deciso di sostenere questa incredibile esperienza che parla di riscatto, anzi questo è stato proprio uno dei primi progetti Recoso. L'appello che rivolgo ai comuni calabresi, aderenti o meno alla Rete, alle associazioni, alle fondazioni, alle cooperative e a tutti coloro che volessero dare una mano, è di contribuire versando anche poche centinaia di euro a Recosol da destinare ad un progetto che vuole liberare dalla schiavitù delle bambine, ridandogli la possibilità di scegliere la libertà e la vita.

Giovanni Maiolo